



PROPOSTE PER LA RIDUZIONE DEGLI SPRECHI DELLA POLITICA ITALIANA

*Riflessioni del Sindaco di Noceto
Dott. Fabio Fecci*

Cell: 335-7512013
e-mail: fecci@comune.parma.it

RIDUZIONE DEI COSTI DELLA POLITICA E DELLA SPESA PUBBLICA

Soppressione dell'ente Provincia:

Credo che sia necessario eliminare questo intermediario per rinsaldare il filo diretto fra Stato, Regioni e Comuni, a cui andranno delegate le attuali competenze della Provincia. I Comuni, che sono la cellula politico- amministrativa che i cittadini percepiscono in maniera più diretta e vicina a loro, dovranno il più possibile consorzarsi per dare vita a forme di unioni ed associazioni, più pregnanti dal punto di vista dell'azione amministrativa e certamente meno gravidi di costi per quanto riguarda la vita di tutto l'apparato. Credo che un'eccessiva frammentazione di organi ed enti porti ad una sovrapposizione di competenze: è necessario il più possibile tagliare costi superflui.

Qualora si voglia continuare a mantenere attivo questo Ente, senza alcun dubbio, occorrerà immediatamente sciogliere almeno tutte le comunità montane e tanti altri organismi creati ad arte al fine di garantire posti di potere a persone che si vedono impegnate principalmente solo per riscuotere il cosiddetto emolumento o gettone di presenza e non certo per essere al servizio dei cittadini.

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005)

Da anni, infatti, combatto contro gli sprechi della politica. Ho sottolineato, in più occasioni, la necessità di semplificare e snellire l'apparato politico- istituzionale statale, rendendolo al contempo più vicino alla gente ed alle sue problematiche.

Una possibile soluzione, che ritengo, per tutte le ragioni che Le esporrò, coraggiosa, potrebbe essere quella di abolire quel "baraccone istituzionale" che è l'ente Provincia. Un ente che invece di essere accorpato e ridotto in senso numerico, si sta invece pericolosamente moltiplicando, portando con sé anche la moltiplicazione senza controllo



IL SINDACO



di tutti i costi conseguenti. Naturalmente tale concetto andrebbe genericamente esteso a tutti quegli enti istituzionali che non risultano in alcun modo di fondamentale importanza nella risoluzione delle problematiche dei cittadini, ma sono stati creati in virtù di quel retaggio perseguito da una politica di tipo partitico che guarda più a garantire posti di prestigio e di lavoro ai propri militanti, piuttosto che alle effettive esigenze delle istituzioni.

Questa idea, che ho maturato in questi anni di vita politica, si può certo definire temeraria e coraggiosa proprio perché viene da un uomo politico, il Sindaco di una cittadina che raccoglie 11.500 anime. Infatti, proprio per il ruolo che rivesto, dovrei vedere in un incarico presso la Provincia o presso un altro di questi enti, la naturale prosecuzione della mia carriera politica.

Non mi ha stupito infatti che questa mia idea, appoggiata e sostenuta sia da numerosi privati cittadini che da articoli (che Le inoltro in copia assieme a questa mia) usciti su diverse testate giornalistiche - tra cui quella de "Il Sole 24 ore" - non sia invece stata appoggiata da molti miei colleghi Sindaci della Provincia di Parma. Alcuni di questi credo temano principalmente che, specialmente con l'abolizione dell'Ente Provincia, si possano ridurre drasticamente le possibilità, per loro, di assumere altri incarichi istituzionali. Altri, invece, probabilmente hanno preso tale posizione solo per assecondare - adeguatamente sospinti in tale senso - logiche di "scuderia".

Se per un attimo, però, noi uomini politici ci spogliassimo da quel naturale egoismo che caratterizza la persona umana e rispolverassimo quella che ormai si può definire la nostra "assopita" vocazione sociale, che in un primo tempo ci ha indotto verso il mondo della politica, ci accorgeremmo che quella della abolizione delle Province, ed in generale di tutti gli Enti così detti "inutili" è tutto meno che una idea peregrina.

Sono solito definire, infatti, la Provincia un Ente assolutamente inutile.

Essa consiste in una semplice duplicazione delle cariche e delle funzioni dei Comuni, e crea solo confusione e ritardi burocratici.

Infatti Assessori e Presidenti delle varie Province vivono in maniera completamente distaccata dal territorio, ignorando quelle problematiche che invece i Sindaci dei vari Comuni affrontano nella quotidianità, proprio perchè sono in costante contatto con la gente del territorio che amministrano.

Se si potesse far una statistica di quanti sono i cittadini che hanno contatti diretti con l'Amministrazione Provinciale, si evidenzerebbe come spesso la cittadinanza non conosca neppure i nomi degli Assessori provinciali. A mala pena credo conosca quello del Presidente.

Abolire le Province non significa abolire tutto l'apparato, ma mantenere in vita solo quegli uffici essenziali di coordinamento in essa esistenti. Si eliminerebbero in questo modo inutili cariche istituzionali meramente politiche, quali sono, appunto, quelle degli Assessori e dei Consiglieri provinciali (unitamente ai relativi portaborse e/o segretari personali) e quelle inutili commissioni che vengono create apposta al fine di garantire al politico il pagamento di gettoni di presenza.

Tutto questo comporterebbe certamente uno snellimento dell'apparato burocratico ed un salutare abbattimento, come già detto, di costi..

Credo inoltre che questa riforma debba essere realizzata tutelando, naturalmente, il personale dipendente, che potrebbe essere ricollocato, stante l'esperienza maturata, in parte nell'Ente Regione ed in parte presso i vari Comuni, che spesso si trovano ad amministrare vasti territori con dotazioni organiche e di personale insufficienti.

Quanto esposto penso rappresenti un esempio concreto per eliminare gli sprechi di denaro pubblico nella politica limitatamente alle realtà locali, ma è chiaro che occorre intervenire drasticamente anche a livello nazionale, con la riduzione del numero dei



IL SINDACO



parlamentari e delle loro indennità di carica ad esempio. Tali indennità vengono spesso applicate anche ai consiglieri regionali, con riferimento, in particolare, a quelli eletti nelle Regioni a Statuto Speciale.

Sarebbe interessante far conoscere ai cittadini le ragioni per le quali debbano ancora esistere Regioni che devono essere regolamentate in modo diverso dalle altre. Non sarebbe il caso di togliere anche questo tipo di vantaggio, che non ha più senso di esistere ai nostri tempi, in modo da rendere l'Italia veramente una ed inscindibile?

Credo, a questo punto, che sarebbe opportuno promuovere un referendum consultivo, affinché siano proprio i cittadini a decidere se vogliono o meno l'abolizione delle Province e di tutti quegli Enti inutili che appesantiscono il debito della finanza pubblica. Ciò deve essere fatto nel pieno rispetto del principio di democraticità che regola la nostra Costituzione, non lasciando che tale importante decisione sia prerogativa di rappresentanti politici, che più che al bene della nazione guardano spesso al proprio portafoglio ed ai propri protettori.

Per questo motivo Le chiedo un incontro per poter meglio delineare i termini e le ragioni della mia richiesta, che penso, stante il contenuto delle Sue dichiarazioni, essere in linea con il Suo pensiero. Vorrei poter iniziare a lavorare alla proposizione di un referendum consultivo in cui la gente possa veramente e democraticamente esprimere la propria idea.

(Lettera inviata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dalla Residenza Municipale 29 Novembre 2006)

NOTA: Nel caso proprio la politica partitica non trovasse un accordo per smantellare l'Ente Provincia, si dovrebbero comunque necessariamente snellire le competenze e di conseguenza diminuire drasticamente il numero di amministratori e consiglieri di questo Ente ed immediatamente abrogare le Comunità montane, che ritengo davvero



IL SINDACO



incompatibili con la Provincia stessa; i Comuni piccoli, per avere una maggiore forza contrattuale e maggiori riconoscimenti, dovrebbero così regolarsi: 1) fondersi quelli al di sotto dei 3.000 abitanti; 2) unirsi quelli fino a 5.000 abitanti; 3) unirsi o associarsi quelli dai 5.000 ai 10.000 abitanti. Tutto questo però dovrà avvenire senza fare aumentare il numero degli amministratori che percepiscono un emolumento. Gli organi decisionali potrebbero quindi essere formati dai Sindaci che dovranno diventare loro stessi i Presidenti delle future Unioni o associazioni e dagli Assessori che, come numero, dovranno essere solo quelli previsti dalla legge vigente per ogni singolo Comune in base al numero di abitanti.

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005).

I privilegi dei parlamentari:

Posto che senza dubbio è un grande onore quello di rappresentare l'Italia in Parlamento, ritengo che ad essi vada riconosciuta un'indennità idonea e dignitosa (comprese le spese di trasferta e relative alla strumentazione tecnologica) consona all'importantissima funzione che ricoprono all'interno delle istituzioni, ma che vadano esclusi tutti i benefici non direttamente connessi al ruolo che rivestono, benefit che contribuiscono a gonfiare costi già veramente troppo imponenti e che ricadono a cascata su tutta la collettività.

Altra cosa importante è che venga al più presto varata una legge

- che porti alla diminuzione del numero dei parlamentari ;
- che stabilisca – soprattutto- per essi un limite di mandati, a mio parere non più di due ;
- che permetta di percepire un vitalizio dopo 10 anni di attività parlamentare;
- che stabilisca di collocare a riposo obbligatorio coloro che hanno superato il 70° anno di età, salva la possibilità, per chi matura tale età nel corso della legislatura di portarla a termine.
- che stabilisca per ogni parlamentare divieto assoluto di cambiare partito o coalizione per il quale è stato eletto durante il corso della legislatura (nel caso succedesse l'interessato dovrà dare le dimissioni e permettere così l'ingresso in Parlamento per quel partito o quella coalizione del primo dei non eletti).

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005).



Le Regioni

Regione Emilia-Romagna:

sembra proprio che il trattino non sia stato messo per caso e a mio modesto parere ma anche secondo quello di illustri personaggi della politica amministrativa, sarebbe auspicabile una suddivisione del territorio in Emilia e Romagna, certamente più qualificante e ancor più vantaggioso per tutti.

Una considerazione sulle Regioni a statuto speciale:

mi chiedo se abbia ancora senso avere delle diversificazioni di questo genere, che originano da un vecchio decreto, le cui base ideologiche sono oramai superate, il quale conferisce maggiore autonomia statutaria - finanziaria ed attribuzioni a questi soggetti, che oggi, credo, non abbiano più molti motivi di esistere.

Per fare un esempio basta considerare i privilegi di cui godono i consiglieri regionali sardi, che hanno gli stipendi più alti rispetto a tutti gli altri e, in un'epoca in cui dovrebbe essere di rigore il taglio agli sprechi, mi sembra veramente fuori luogo.

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005).

Le forze dell'ordine negli stadi:

Credo che sia giusto toglierle da questi luoghi ove sarebbe più corretto che la sicurezza fosse garantita (trattandosi di eventi gestiti da società private) da organismi di vigilanza privati, appunto; in questo modo inoltre si creerebbe maggiore occupazione. Si potrebbe creare un apposito fondo a favore della sicurezza negli stadi, finanziato e sostenuto dalle società calcistiche che usufruiscono del servizio e gestito, ad esempio, dal CONI.

Infine, se le società sportive calcistiche – che manovrano, fra l'altro, giri di milioni di euro - vorranno avere a loro disposizione le forze pubbliche dell'ordine, dovranno sostenere finanziariamente il costo del servizio, che, quindi, non dovrà gravare sull'intera collettività. Va sottolineata però, a tal proposito, una realtà di non poco conto. Sappiamo infatti che le forze dell'ordine sono deputate al servizio di sorveglianza di tutto il territorio di competenza al fine di garantire la sicurezza dei cittadini. Vediamo però che in queste occasioni un numero elevato di nostri militari è impegnato negli stadi a fronteggiare situazioni che, sempre più spesso, assumono i connotati della guerriglia, oppure si cimentano per tenere a bada gruppi di tifosi facinorosi ed esaltati. Tale circostanza fa sì che il minor numero di uomini delle forze dell'ordine presenti nelle città e nei paesi, a causa di questi impegni, lasci più spazio alla criminalità organizzata ed alla delinquenza in genere, a discapito della sicurezza della comunità civile. Trovo che ciò sia assolutamente inaccettabile e credo di interpretare il pensiero di molti altri cittadini italiani.

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005)



IL SINDACO



Impegno doveroso e necessario da parte della classe politica, per dimostrare serietà e coerenza, è quello di garantire stipendi più adeguati a quegli uomini e a quelle donne che mettono quotidianamente a rischio la propria vita per dare ad ognuno di noi quella sicurezza di cui oggi più che mai sentiamo l'esigenza.

Purtroppo, nella nostra Nazione, si è pensato più all'indulto, che ha aggravato ancor di più la già scarsa sicurezza territoriale, che a proteggere ed a gratificare le forze dell'ordine che tanto hanno dato e danno al nostro Paese.

Voglio portare alla Sua gentile attenzione altri due temi molto dibattuti in questi ultimi anni, che mi stanno particolarmente a cuore:

- **Il voto agli extracomunitari:**

Ritengo che debba essere concesso solo dopo aver acquisito la cittadinanza. E' indispensabile che quanti entrano in un Paese vivano un periodo di integrazione, necessario per acquisire una sufficiente conoscenza della storia, della cultura, dei valori e delle dinamiche di base che riguardano l'assetto politico della nazione, senza la quale il voto non sarebbe certamente né consapevole né responsabile. Si potrebbe valutare se diminuire, eventualmente, il periodo che le attuali norme prescrivono per l'ottenimento della cittadinanza agli extracomunitari.

Credo che occorra porre uno stop deciso all'ingresso facile ed indiscriminato degli stranieri. Ciò anche per favorire l'integrazione degli altri immigrati che già sono alle prese con un lungo e non sempre facile percorso di integrazione in un territorio estero. D'altra parte esiste una tempistica - che deve necessariamente essere garantita - con la quale un Paese riesce ad assimilare nuove e diverse presenze derivanti dai flussi migratori, tempistica indispensabile a garantire stabili equilibri sociali.

Sarebbe inoltre auspicabile che agli immigrati venissero garantiti lavoro e casa, condizione necessaria per dare loro stabilità e per favorire al massimo l'integrazione. Il principio di base dovrebbe essere sempre quello che solo chi dimostra di saper far fronte in maniera corretta ai propri doveri, può essere legittimato all'esercizio dei propri diritti.

Da tempo maturo l'idea di un piano di lavoro, un piano occupazionale che preveda che le aziende che assumono personale tra gli immigrati extracomunitari - che devono essere regolarmente censiti - se ne rendano automaticamente garanti e si impegnino a loro favore



IL SINDACO



nella ricerca di un alloggio. Il titolare dell'azienda deve rispondere personalmente della situazione dei suoi dipendenti extracomunitari. Ritengo inoltre che questo porterebbe ad una soluzione almeno parziale del problema delle case sfitte: i possessori di immobili li cederebbero molto più volentieri in locazione agli immigrati sapendo che dietro di loro c'è il riferimento della figura del titolare di un'azienda.

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005)

I flussi migratori di massa, che hanno investito il nostro paese negli ultimi decenni, hanno certamente contribuito a mutare in modo rilevante il suo assetto sociale e culturale. E' logico quindi che emergano problematiche alle quali spesso non è facile dare risoluzione. Le polemiche sorte a seguito della proposta del vicepremier Fini di concedere agli immigrati regolari il diritto di voto per le elezioni amministrative, possono certamente offrire lo spunto per diverse considerazioni.

E' mia opinione infatti che queste popolazioni costituiscano una importante risorsa per la nostra società. Infatti nei luoghi ove il sempre più elevato grado di scolarizzazione alza le aspettative sulla qualità del lavoro e quindi porta con se un maggiore accesso al terziario da parte dei nostri connazionali, queste popolazioni svolgono tutti quei lavori da noi sempre più abbandonati, ma comunque indispensabile per la società civile. Il fatto poi che quasi quotidianamente la cronaca italiana riporti episodi criminosi imputabili agli stranieri, credo rappresenti il prezzo che negli ultimi dieci anni stiamo pagando a causa di una legislazione che non è stata in grado di porre un freno all'invasione di massa dei clandestini, i quali, purtroppo, troppe volte hanno, con il loro comportamento, infangato anche i loro conterranei innocenti ed onesti, innescando talvolta episodi di intolleranza razziale. Ritengo quindi che occorra fermamente tutelare tutti i cittadini stranieri in regola



IL SINDACO



con le disposizioni vigenti in materia, evitando qualsiasi tipo di discriminazione e giudicandoli solo in base ai loro comportamenti .

Credo che il “voto agli immigrati”, quindi, non costituisca un autentico problema in quanto attualmente è possibile per loro ottenere la cittadinanza italiana dopo dieci anni di regolare permanenza in Italia, acquisendo così tutti i diritti che fanno capo ad ogni altra persona. Da parte mia considero questo periodo un lasso di tempo ragionevolmente sufficiente- anche se si potrebbe forse ipotizzare di diminuirlo di un paio d’anni - per permettere ad uno straniero di arrivare a conoscere la struttura delle norme e delle consuetudini che regolano la vita civile della società nella quale ha volontà di integrarsi, per arrivare così a farne parte con piena dignità.

Credo quindi che sia importante accertare che chi ambisce ad ottenere la cittadinanza italiana e quindi ad avere poi il diritto al voto - sia questa una persona che proviene da altro paese comunitario o da un paese extracomunitario - dimostri di conoscere gli eventi principali che hanno caratterizzato la storia di quella comunità di cui chiede di entrare a farne parte. Tutto questo dovrebbe essere verificato attraverso uno specifico esame.

Non esistono diritti se prima non si è dimostrato di avere conoscenza dei propri doveri e di saperli attuare con comportamenti corretti.

Credo che questa sia una norma fondamentale per tutti, che supera ogni barriera di appartenenza etnica o di confine.

(Dalla Residenza Municipale, 9 ottobre 2003)

- **Elezioni amministrative locali**

Liste libere:

Attualmente chiunque voglia candidarsi a livello comunale deve raccogliere le firme di un numero minimo di persone - numero che varia a seconda di quanto richiesto dai parametri imposti dalla legge - e deve possedere, ovviamente, i requisiti personali richiesti dalla legge stessa.

Ritengo che la raccolta delle firme per la presentazione di una lista debba essere abolita in quanto essa crea, purtroppo, come anche dimostrato da diversi episodi segnalati dalla stampa nazionale, situazioni imbarazzanti dovute sia a persone che sottoscrivono più liste, contrariamente a quanto previsto dai dettami legislativi, sia, talvolta, dovute addirittura all'apposizione nelle medesime di firme false e quindi in sintesi a raccolte avvenute con modalità del tutto irregolari.

La stessa cosa si può dire per quanto concerne le liste per le candidature provinciali .

Quote-rosa:

In un certo senso anche l'inserimento obbligatorio di una presenza femminile all'interno delle liste è discriminante. Una donna non dovrebbe trovarsi nelle condizioni di essere obbligata da logiche di partito, a candidarsi , perché la legge impone che nelle liste elettorali debba essere prevista una quota riservata alle donne. E' un dato notorio, che sempre meno donne manifestano il desiderio di dedicarsi alla politica amministrativa, sia questa di tipo locale o nazionale. Tanto è vero che a volte si assiste, in occasione di appuntamenti elettorali, a veri e propri "arruolamenti forzati" di donne solo perché

notoriamente simpatizzanti di una corrente politica, senza però che queste avessero mai maturato il desiderio di entrare nella politica attiva.

Personalmente ho stima per le donne che si impegnano nel rivestire cariche politiche. Anche se ritengo che, in linea di massima, esse siano chiamate prioritariamente a ricoprire all'interno della famiglia un ruolo che spesso è incompatibile o che comunque rende estremamente difficile l'impegno politico, considerato che la maggior parte delle nostre donne, oggi, è impegnata nel mondo del lavoro. Credo che fare politica per una donna presupponga l'avere un valido supporto all'interno della famiglia, che spesso si identifica in un compagno che comprende e sostiene il suo impegno e le sue ambizioni e che quindi comporta una scelta personale e familiare che deve essere ben maturata.

A queste condizioni, certamente la donna che andrà a rivestire un ruolo politico, potendosi dedicare a tale attività senza condizionamenti , diventerà un importante valore aggiunto, grazie anche alla straordinaria sensibilità che per natura la contraddistingue e che non può altro che migliorare il modo di fare politica di oggi. Questa donna sarà votata dai cittadini ed inserita nelle liste per le proprie caratteristiche umane e per le proprie capacità, non per riempire buchi di liste con quote obbligatorie.

Presenza obbligatoria:

Ritengo importante, invece, inserire nell'ambito delle liste per le elezioni provinciali (finchè esisterà l'Ente Provincia), regionali, e nazionali, una presenza obbligatoria di quanti hanno già occupato cariche pubbliche, Sindaci in primis, Assessori, cioè di chi ha maturato esperienze politico- amministrative, dimostrando così di essere stato in grado di interpretare e portare avanti le esigenze della gente.

(Dalla Residenza Municipale 10 Novembre 2005).